

SCRITTURE

Collana della Biblioteca d'Ateneo

LIBRI DEL SEICENTO IN UNIVERSITÀ CATTOLICA

Atti dell'incontro di studi
in occasione della II "Giornata Eraldo Bellini"

Milano, Università Cattolica (20 febbraio 2020)

a cura di Marco Corradini, Roberta Ferro, Paolo Senna



VITA E PENSIERO

SCRITTURE
Collana della Biblioteca d'Ateneo

1

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Corradini, Maria Teresa Girardi, Antonietta Porro,
Elena Rapetti, Francesco Rossini, Paolo Senna

LIBRI DEL SEICENTO IN UNIVERSITÀ CATTOLICA

Atti dell'incontro di studi
in occasione della II "Giornata Eraldo Bellini"

Milano, Università Cattolica (20 febbraio 2020)

a cura di Marco Corradini, Roberta Ferro, Paolo Senna



VITA E PENSIERO

© 2021 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN edizione digitale (formato PDF): 978-88-343-5080-5

Progetto: studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

INDICE

Premessa <i>di Marco Corradini</i>	7
PAOLO SENNA I libri del Seicento della Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano: storia e caratteri	11
PIERANGELO GOFFI Amenità letterarie nella Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò"	15
FRANCESCO ROSSINI Un'antica consuetudine. Il Seicento letterario italiano in Università Cattolica	43
SILVIA APOLLONIO La stagione del classicismo barberiniano tra le edizioni secentesche della Cattolica. Prime ricognizioni e spunti dai <i>Saggi accademici dati in Roma nell'Accademia del Cardinal di Savoia</i>	65
LUCA RIVALI Ateneo degli editori milanesi. Libri e tipografi nella Milano del Seicento dai fondi della Biblioteca dell'Università Cattolica	85
ANTONIETTA PORRO Libri greci del Seicento in Università Cattolica: minime spigolature	105
CHIARA CONTINISIO Il cardinal Borromeo e la Corte di Roma. Appunti e note dai testi federiciani sul consiglio e i consiglieri	117
ELENA RAPETTI Un'amicizia nella <i>Respublica literaria</i> : Pierre-Daniel Huet e Johann Georg Graevius	139
LUCA CERIOTTI Vincenzo Sgualdi artista della citazione	151
Tavole	175

Premessa

Questa pubblicazione raccoglie gli Atti della II Giornata di studi intitolata a Eraldo Bellini, svoltasi in Università Cattolica il 20 febbraio 2020, a due anni dalla sua scomparsa. L'impostazione della Giornata è stata volutamente diversa da quella dell'anno precedente: lì erano stati chiamati a parlare degli studi di Eraldo colleghi di tanti atenei differenti, e si era avuta una partecipazione molto generosa, chiaro segno della stima che Eraldo godeva in un ambito vasto (i relativi Atti sono usciti nel febbraio 2021 con il titolo *Dal 'mondo scritto' al 'mondo non scritto'* presso ETS, nella collana "Res litteraria", un tempo diretta dallo stesso Bellini). In questo caso invece abbiamo deciso di coinvolgere soltanto docenti e bibliotecari della nostra università, per un'iniziativa rivolta in primo luogo a chi frequenta i chiostri della Cattolica e utilizza la sua Biblioteca, pur senza naturalmente volere escludere gli esterni (e infatti ci ha fatto particolare piacere l'interesse suscitato presso un pubblico più ampio). Abbiamo così invitato come relatori soprattutto studiosi giovani, con qualche illustre eccezione rappresentata da qualche maestro già affermato.

L'idea di una giornata dedicata ai libri del Seicento sorge, potremmo dire, dall'invidia: beninteso, un'invidia sana e costruttiva. Mi spiego: chi indaga la letteratura italiana del XVII secolo ha ancora oggi a disposizione meno strumenti rispetto allo studioso, poniamo, di letteratura del Rinascimento, a causa di antichi pregiudizi critici e dell'oggettiva complessità del periodo: meno edizioni, meno repertori, meno banche dati e archivi digitali; non a caso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane (ICCU) ha prodotto un edit16, ma non un edit17. E venendo alla Biblioteca dell'Università Cattolica, incunaboli e cinquecentine sono stati da poco riordinati e ricatalogati con schede accuratissime, che riportano marca tipografica, impronta, addirittura note di possesso. Di qui l'invidia di cui sopra, tenuto conto anche del fatto che il numero delle cinquecentine è limitato, e non sono moltissime quelle di rilevanza letteraria (vi è infatti un'importante presenza di testi giuridici e devozionali). I libri del Seicento sono senz'altro di più, e fra di essi c'è più probabilità di trovare qualcosa che interessi gli storici della letteratura e delle varie discipline umanistiche. Perché dunque non

pensare a un'iniziativa rivolta a quel Seicento che Eraldo Bellini amava e per il quale tante attenzioni aveva profuso, con l'intento di valorizzare un patrimonio librario ancora sottovalutato, farlo conoscere e metterlo a disposizione di chi intendesse studiarlo? Ecco come è nato il progetto della giornata di studi e di un'annessa mostra bibliografica che radunasse alcuni fra gli esemplari più significativi, e insieme l'invito ai responsabili della Biblioteca di estendere anche ai volumi del XVII secolo i criteri usati per la catalogazione delle cinquecentine.

Punto di partenza è stato l'elenco delle seicentine fornito da Paolo Senna, che abbiamo percorso insieme a Roberta Ferro, Silvia Apollonio, Rosaria Antonioli, Francesco Rossini, alla ricerca di opere di letteratura, prime edizioni, stampe milanesi, edizioni alla macchia, rarità, e che ha riservato alcune conferme e qualche sorpresa. Una volta che il quadro generale è stato sufficientemente chiaro, abbiamo chiesto la collaborazione di studiosi con competenze diverse: italianisti, storici moderni, in particolare delle dottrine politiche, storici del libro, grecisti, filosofi, i cui contributi si leggono in questo volume. A Rossini si deve una puntuale ricostruzione storico-critica della consistente tradizione di studi sul Seicento letterario italiano condotti fra le mura della Cattolica, dalle pionieristiche indagini di Calcaterra, in anni nei quali occuparsi di Barocco senza svalutarlo *a priori* significava andare controcorrente, fino all'ultima generazione di professori, di cui faceva parte appunto Eraldo Bellini; Apollonio ripercorre un territorio caro a Eraldo qual è la stagione romana del cosiddetto classicismo barberiniano, a partire da autori e opere presenti nella nostra biblioteca; Luca Rivali ci offre una lezione di storia dell'editoria del XVII secolo, con particolare riferimento alle stampe realizzate nel Ducato di Milano, abbondantemente testimoniate dal catalogo d'ateneo; Antonietta Porro illustra le caratteristiche filologiche generali delle edizioni seicentesche di autori greci, soffermandosi poi nello specifico su due volumi compresi nella mostra, un Aristofane del 1607 e un Callimaco del 1697, emblematicamente posti all'inizio e alla fine del secolo. Su singoli autori si concentrano infine gli interventi di Chiara Continisio, che approfondisce l'articolato rapporto di Federico Borromeo con la corte di Roma attraverso l'analisi delle sue opere e della sua corrispondenza privata; di Elena Rapetti, che a partire dalla nota manoscritta che si legge sull'esemplare del *De interpretatione* di Pierre-Daniel Huet posseduto dalla Cattolica indaga l'amicizia fra l'erudito francese e Johann Georg Graevius; di Luca Ceriotti, che ci conduce a conoscere la figura del benedettino cassinese Vincenzo Sgualdi, a suo modo rappresentativa delle aspirazioni di un'intera categoria di letterati seicenteschi, e in particolare il suo uso dello strumento della citazione. L'insieme dei punti di vista dei relatori illumina in modo credo

soddisfacente il panorama complessivo, anche se l'elenco delle materie potenzialmente interessate non è completo: sarebbe stata giovevole infatti la presenza di un latinista, uno storico dell'arte, uno storico del teatro, esperti di letterature straniere e soprattutto un ispanista. Potrebbe essere un auspicio per il futuro, se questo lavoro fosse destinato ad avere un seguito. Da ultimo, ma non per valore, la presenza dei bibliotecari, nelle persone di Senna, che si occupa dei fondi antichi conservati nella sede di Milano, e di Pierangelo Goffi, responsabile della ricca collezione di Storia delle Scienze "Carlo Viganò" ospitata nella sede di Brescia. In Cattolica abbiamo la fortuna di avere ancora bibliotecari che pensano che i libri siano importanti: si direbbe un paradosso, ma non lo è, in un'epoca in cui la parola scritta organizzata in questa forma sembra ogni giorno arretrare di fronte ad altri canali di espressione e di comunicazione, che vengono privilegiati.

È infine doveroso ringraziare la Facoltà di Lettere e filosofia, i Dipartimenti di Italianistica e comparatistica e di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali per avere concesso il loro patrocinio, e tutti i relatori di una giornata che ha riunito docenti e personale bibliotecario nell'intento comune di dare il giusto risalto alla storia della Biblioteca e dell'ateneo attraverso l'analisi delle raccolte, lo studio della specificità degli esemplari e il loro utilizzo in funzione della ricerca e della didattica.

Marco Corradini

PIERANGELO GOFFI

Amenità letterarie nella Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”

La Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”, una delle più complete raccolte di testi scientifici a livello nazionale e internazionale, è il risultato della passione bibliofila dell’ingegnere e imprenditore bresciano Carlo Viganò¹, che donò la sua collezione all’Università Cattolica di Brescia nel 1973 perché fosse «messa a disposizione degli studiosi ad incremento degli studi sulla storia delle scienze»². Composta da oltre diecimila volumi suddivisi nelle due sezioni del Fondo Antico (1482-1800) e del Fondo Moderno (1801-1974), la Biblioteca offre a chi vi si accosta innumerevoli e accattivanti percorsi di ricerca³.

Se l’attuale disposizione della Biblioteca rispetta un rigido criterio biblioteconomico con suddivisione cronologica e per formato, l’originaria organizzazione per autori e argomenti rispecchiava gli interessi precipui di Viganò. Un nutrito gruppo di talora rarissimi libri d’abaco e di trattati sull’insegnamento della matematica aprivano il settore dedicato alla geometria e all’aritmetica, con particolare attenzione alle edizioni degli *Elementi* di Euclide, tra le quali la traduzione italiana di Nicolò Tartaglia, *Euclide megarense philosopho*, Venezia, 1543 (Viganò FA 5A 12), la prima in assoluto in una lingua volgare.

Tartaglia, di cui la Biblioteca possiede l’intero *corpus* delle edizioni a stampa, è a sua volta parte di una più ampia sezione dedicata agli scienziati bresciani. Numerosi sono poi i testi che fanno riferimento alla produzione scientifica dei Padri Gesuiti, all’architettura militare, all’arte della guerra, all’idraulica, alla meccanica e alla cartografia. Tra le cinquecentine è particolarmente significativa la serie degli opuscoli a tema astrologico: calendari, lunari, pronostici, brevi trattati che descrivono le

¹ Sulla figura dell’ingegner Viganò e sulla sua collezione si rimanda a G. PETRELLA, “*Ne’ miei dolci studi m’acqueto*”. *La collezione di storia della scienza Carlo Viganò*, Firenze, Olschki, 2020.

² C. VIGANÒ, *Lettera a Adolfo Lombardi*, 22 agosto 1971, in Carteggio Carlo Viganò-Università Cattolica, Busta 1, Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”, Archivio Viganò.

³ G. MARSALA - L. GREGORI (a cura di), *Catalogo della Biblioteca di Scienze “Carlo Viganò”. Fondo antico (1482-1800) e Fondo manoscritti*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

apparizioni e i passaggi delle comete, e che si affiancano ai grandi testi dell'epoca d'oro della rivoluzione scientifica: dalla seconda edizione Basilea, 1566 del *De revolutionibus* di Copernico (Viganò FA 5B 246) ai lavori di Tycho Brahe, Keplero, Hevelius, Huygens, Newton. Un'attenzione particolare merita la sezione dedicata a Galileo Galilei, che comprende numerose prime edizioni: *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari*, Roma, 1613 (Viganò FA 6B 280); *Il Saggiatore*, Roma, 1623 (Viganò FA 6B 282; Figura 1); *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Firenze, 1632 (Viganò FA 6B 284); *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*, Leida, 1638 (Viganò FA 6B 287) e le più importanti edizioni degli *opera omnia*, dalla *princeps* Bologna, 1656 (Viganò FA 6B 299) alla Edizione Nazionale in 20 volumi curata da Antonio Favaro (Viganò FM GG 229).

La giornata di studi intitolata ad Eraldo Bellini e dedicata alla produzione libraria nel Seicento offre lo spunto per una ricognizione della collezione che consenta di individuare al suo interno temi e motivi di argomento letterario. Sugli scaffali della Viganò pochi sono i testi lontani dagli interessi scientifici dell'ingegnere, e non parrebbe esservi posto per la letteratura. Con qualche eccezione: la più vistosa, forse, l'edizione illustrata dell'*Orlando Furioso* «tutto ricorretto, et di nuoue figure adornato. Con le annotationi, gli auuertimenti, & le dichiarazioni di Ieronimo Ruscelli», Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1572 (Viganò FA 5B 166). La presenza di questo libro si giustifica con l'attenzione riservata al poema ariostesco da Galileo, il quale aveva composto le *Correzioni e note* ai margini di un esemplare proprio dell'edizione valgrisiana del 1572⁴.

Tra i circa duemila volumi relativi al XVII secolo è tuttavia possibile intercettare altri testi che, direttamente o indirettamente, ci riconducono ad un ambito letterario. Il Seicento è un secolo durante il quale la poesia è ancora considerata uno strumento in grado di 'raccontare' la scienza, e non è un caso che sia proprio un poemetto, *The First Anniversary: An Anatomy of the World* di John Donne, quello che probabilmente riesce ad evocare con maggiore efficacia il senso di sconcerto e di precarietà procurato all'uomo del XVII secolo dalle nuove scoperte scientifiche:

And new Philosophy cals all in doubt,
The Element of fire is quite put out;
The Sunne is lost, and th'earth, and no mans wit

⁴ Sulla questione relativa alle postille di Galileo al *Furioso* si veda A. FAVARO, *Avvertimento*, in *Le Opere di Galileo Galilei*, Edizione Nazionale, Firenze, G. Barbèra, 1899, vol. IX, pp. 16-20. Segnalo inoltre che tra i 64 manoscritti conservati dalla Biblioteca vi è anche un codice ottocentesco scritto a due mani che riporta le *Correzioni e note di Galileo Galilei all'Orlando Furioso* (Viganò ms. D.4.13).

Can well direct him, where to looke for it.
 And freely men confesse that this world's spent,
 When in the Planets, and the Firmament
 They seeke so many new; they see that this
 Is crumbled out againe to his Atomis.

(vv. 205-212)⁵

La 'nuova filosofia' mette in dubbio la struttura dell'universo, quale era stata intesa per secoli. Da un lato vi erano i Santi Padri e le certezze delle dottrine medievali, dall'altro Copernico, Brahe, Galileo e Keplero. John Donne sente come quell'universo, il cui ordinamento era sempre apparso così chiaro e divinamente disposto, risulti invece ancora ignoto all'uomo, che cominciava solo allora a scoprirne gli aspetti più remoti. Con la frantumazione dell'ordine cosmico, per analogia crollano anche le relazioni umane e viene messo in dubbio l'ordine politico, morale e sociale:

'Tis all in pieces, all cohaerence gone;
 All just supply, and all Relation:
 Prince, Subiect, Father, Sonne, are things forgot,
 For every man alone thinkes he hath got
 To be a Phoenix, and that then can be
 None of that kinde, of which he is, but hee.

(vv. 213-217)⁶

La *Anatomy of the World* vede la luce nel 1611. Due anni prima Keplero in *Astronomia Nova*, Praga, 1609 (Viganò FA 6A 140; Figura 2) aveva esposto la prima delle sue tre leggi, che enunciava come i pianeti non si muovessero secondo orbite perfettamente circolari, ma 'eccentricamente' ellittiche; nel 1610 Galileo, grazie alle osservazioni fatte al telescopio, descrive nel *Sidereus nuncius*⁷ la superficie lunare come affine

⁵ «E la nuova filosofia mette tutto in dubbio, / l'elemento del fuoco è affatto estinto; il sole è perduto, e la terra; e nessun ingegno umano / può indicare all'uomo dove andarlo a cercare. / E liberamente gli uomini confessano che questo mondo è finito, / dato che nei pianeti e nel firmamento / ne cercano tanti di nuovi; essi vedono che questo / si è di nuovo frantumato nei suoi atomi» (in J. DONNE, *Liriche sacre e profane. Anatomia del mondo. Duello della morte*, a cura di G. Melchiori, Milano, Mondadori, 1983, pp. 112-115).

⁶ *Ibidem*, «È tutto in pezzi, scomparsa è ogni coesione, / ogni equa distribuzione, ogni rapporto: / sovrano, suddito, padre, figlio, son cose dimenticate, / dacché ciascun uomo per proprio conto crede di essere / divenuto Fenice, e che allora non possa esserci / alcun altro di quel genere, cui egli appartiene, al di fuori di lui».

⁷ Carlo Viganò non riuscì a mettere le mani sulla *princeps* del *Sidereus nuncius* (1610). Il fondamentale testo galileiano è presente in Biblioteca in tre edizioni secentesche: inseri-

alla faccia della terra (Figura 3), e dunque imperfetta; per Donne ne consegue che:

We thinke the heavens enjoy their Sphericall
 Their round proportion embracing all.
 But yet their various and perplexed course,
 Observ'd in divers ages doth enforce
 Men to finde out so many Eccentrique parts,
 Such divers downe-right lines, such overthwarts,
 As disproportion that pure forme.

(vv. 251-257)⁸

Secondo Mario Andrea Rigoni ciò che colpisce nei versi di Donne è il modo, il linguaggio specifico col quale viene caratterizzato il crollo di quel millenario ordine cosmologico, psicologico ed estetico:

«Parti eccentriche», «linee [...] trasversali», «sproporzionare quella pura forma»: si sarebbe fortemente tentati di riconoscere in queste espressioni del lamento del poeta altrettante formule adatte a descrivere la perdita della misura, della regolarità e dell'intelligibilità classica, sostituita dall'obliqua, indiretta, sproporzionata visione barocca. [...] Ellittica, per restare al tema dell'eccentricità, è notoriamente la pianta tipica dell'edificio barocco, da Borromini a Bernini⁹.

Parlare del rapporto tra scienza e letteratura nel Seicento significa parlare di Galileo e del suo ruolo in relazione a un nuovo modo di intendere la divulgazione scientifica. Galileo può essere considerato uno degli ultimi intellettuali in grado di affrontare con competenza sia il mondo delle scienze naturali, sia quello delle scienze umane. Al tempo stesso però è proprio con Galileo e con il metodo scientifico da lui introdotto che ha inizio quella divaricazione che porterà alla specializzazione dei saperi. Un allontanamento tra le 'due culture' probabilmente non voluto da Galileo, che in un noto passo del *Saggiatore* afferma che il poeta può a buon diritto parlare di scienza:

to nelle *Opere*, Bologna, 1656 (Viganò FA 6B 299); nell'edizione Londra, 1653 (Viganò FA 6C 299); in una successiva edizione Londra, 1682 (Viganò FA 6C 298).

⁸ J. DONNE, *Liriche sacre e profane*, cit.: «Noi crediamo che i cieli godano della forma sferica, / tutto abbracciando la loro circolare proporzione. / Eppure il loro corso variato e dubitoso, / osservato nelle diverse epoche, costringe / gli uomini a scoprire tante parti eccentriche, / tante diverse linee verticali, tante trasversali, / da sproporzionare quella pura forma».

⁹ M.A. RIGONI, *Maschere della verità. Il pensiero figurato dal Medioevo al Barocco*, Roma, Carocci, 2016, p. 164.

ma si concede anco al Poeta il seminare alle volte ne' suoi poemi alcune scientifiche speculazioni, come tra i nostri antichi fece Dante nella sua Comedia, e come tra i moderni ha fatto il Cavalier Stigliani nel suo Mondo Nuovo¹⁰.

Sorprendentemente Galileo sembra porre sullo stesso piano Dante e il poeta antimarinista Tommaso Stigliani (1573-1651). Ma è davvero così? Stigliani, nato a Matera, si trasferì ben presto a Napoli, ove entrò in contatto con Giambattista Marino, che inserì un suo sonetto nelle *Rime*, raccolta di versi pubblicata nel 1602. Trasferitosi a Parma come segretario del duca Ranuccio Farnese, entrò a far parte dell'Accademia degli Innominati. Nel 1617 diede alle stampe i primi venti canti del *Mondo nuovo*, un poema sull'epopea di Cristoforo Colombo e della scoperta dell'America, ma le aspre allusioni a Marino contenute nell'opera provocarono la rottura fra i due e gli attirarono le ire dell'Accademia. Costretto a lasciare Parma, nel 1621 si stabilì a Roma dove entrò a servizio del cardinale Scipione Borghese e poi di Pompeo Colonna. Nella città papale curò, per volontà dell'Accademico dei Lincei Virginio Cesarini, l'edizione del *Saggiatore* di Galileo, nella quale Stigliani operò molteplici interventi correttivi, spesso arbitrari e tali da indurre lo stesso Galilei a far stampare una nota di errori. Tra queste aggiunte sembra vi sia l'aver inserito il suo nome e quello del suo poema accanto alla *Commedia* dantesca. Tommaso Buonaventuri, nella *Presentazione universale* che apre l'edizione da lui curata delle *Opere* di Galileo stampata a Firenze nel 1718 (Viganò FA 7A 45), così ricostruisce l'intera vicenda:

Lo Stigliani, a cui da Monsig. Cesarini era stata data la cura della correzione della stampa, che si faceva in Roma di quest'Opera, di suo capriccio arditamente alle parole che di Dante dice il Galileo vi aggiunse, e come fra i moderni ha fatto il Cavalier Stigliani nel suo Mondo nuovo; di che essendosi poscia giustamente lamentato il Galileo, fu cagione, come ben racconta l'Autor del Veratro contro lo Stigliani, che egli scrivendo contro al Cavalier Marino, laddove parla del Galileo, come ritrovator del cannocchiale, per una vana, e debil vendetta, tentò di voler far credere essere stato il Galileo da altri in tale invenzione prevenuto¹¹.

Nella sua predilezione per la figura di Galileo, Carlo Viganò non si limitò a procurarsi le edizioni a stampa dei suoi lavori, ma allargò la ricerca a tutto ciò che potesse essere attinente alla cerchia dello scienziato pisano: i testi sui quali Galileo studiò e si formò, gli scritti dei suoi allievi, i lavori

¹⁰ G. GALILEI, *Il Saggiatore*, In Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1623, p. 113.

¹¹ ID., *Opere di Galileo Galilei nobile fiorentino*, a cura di T. Buonaventuri, Firenze, nella Stamp. di S.A.R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1718, p. xxx.

dei suoi antagonisti e degli epigoni¹². Non è dunque per un puro vezzo collezionistico che nel catalogo della Biblioteca si trova una edizione de *L'Occhiale*, Venezia, Carampello, 1627 (Viganò FA 6C 44) di Tommaso Stigliani, feroce stroncatura dell'*Adone* di Giambattista Marino e testo dove appare la frecciata polemica nei confronti di Galileo cui faceva cenno il Buonaventuri (Figura 4).

Accanto al testo dello Stigliani è collocato *L'Adone, poema heroico del C. Marino, con gli argomenti del conte Sanvitale e l'allegorie di don Lorenzo Scoto* (Viganò FA 6C 48). Stampati ad Amsterdam da Elsevier nel 1678, i 4 piccoli volumetti sono arricchiti da ventun tavole fuori testo disegnate e incise in rame da Sébastien Leclerc (Figura 5). Nel X canto, Marino celebra Galileo, che grazie all'invenzione del telescopio osserva, novello Endimione, il moto della luna:

Del Telescopio a questa etate ignoto
per te fia, Galileo, l'opra composta,
l'opra ch'al senso altrui, ben che remoto,
fatto molto maggior l'oggetto accosta.
Tu solo osservator d'ogni suo moto,
e di qualunque ha in lei parte nascosta,
potrai, senza che vel nulla ne chiuda,
novello Endimion, mirarla ignuda.

(c. X, 43)

Il cannocchiale, per la prima volta descritto diffusamente nel *Sidereus nuncius*, si riveste nell'immaginario barocco di un grande valore simbolico, tanto che gli artisti dell'epoca celebrarono spesso nelle loro opere il nuovo strumento e le scoperte fatte mediante il suo uso. Così scrive Andrea Battistini:

Se la nuova scienza procede a una geometrizzazione dell'universo e organizza irreversibilmente il lavoro della mente secondo un modello spaziale, al cannocchiale spetta un ruolo di primo piano nella trasformazione del sensorio umano dal *mondo del pressapoco* all'*universo della precisione*. [...] E mentre gli scienziati, tra Keplero e Cartesio, traevano spunto dalle istruzioni empiriche del *Sidereus* per formulare in sede teorica le leggi ottiche che presiedevano all'ingrandimento e all'avvicinamento degli oggetti analizzati attraverso le sue lenti, i letterati e la gente comune ne subivano irresistibilmente il fascino esercitato sul loro imma-

¹² Per una analisi più approfondita della sezione galileiana si veda P. GOFFI, *Le passioni di un collezionista: Galileo tra gli scaffali della Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò" di Brescia*, in «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina. Parte III. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere e Arti», 130 (2017-2018), pp. 21-36.

ginario. Il potenziamento della vista umana permesso dal cannocchiale faceva di questo strumento il segno tangibile delle intraprendenti risorse dello spirito umano ad ampliare definitivamente i propri orizzonti. [...] Il suo potere metamorfico, nell'ingigantire cose piccole e, capovolto, nel rendere microscopici gli oggetti grandi, favorì in poco tempo la sua adozione presso poetiche che si richiamavano alle tecniche aristoteliche dell'amplificare e dello sminuire, in un gioco di specchi concavi e convessi che si poteva applicare anche alla parola e ai suoi processi di rifrazione teorica. Il cannocchiale insomma si comportava proprio come l'ingegno, la prerogativa umana di avvicinare cose lontane¹³.

La fortuna dell'immagine di Galileo fu considerevole sin dall'inizio, ed è testimoniata da una ricca e variegata produzione poetica e pittorica legata alla esaltazione della sua figura. Tra chi cantò le sue lodi quale inventore del cannocchiale vi fu Giuseppe Battista (1610-1675). Nativo di Grottaglie, dalla Puglia si trasferì a Napoli ove fu membro dell'Accademia degli Oziosi e si affermò come poeta tra i più rappresentativi del tardo marinismo meridionale; con la pubblicazione delle *Poesie meliche*, Venezia, 1653 (Viganò FA 6C 46) colse uno dei grandi successi editoriali della seconda metà del secolo, come dimostrano le varie ristampe che seguirono alla prima edizione (Figura 6). Questo il sonetto in lode di Galileo:

PER GALILEO TROVATOR DEL TELESCOPIO

Chi tra concavi ghiacci arene pose
Per regola del Tempo il Tempo opprima
Né penna celebrar voglia chi prima
Lo specchio adulatore all'Huomo espose.

Taccia chi di Cristallo il Ciel compose
Là 've scabra Peloro alza la cima.
Te dell'Orcadi porti infino al clima
La Dea, ch'arma di lingue ali pompose.

Io col tuo Vetro a rimirare accinto,
Sia pur veloce un pino, e voli un velo,
Se confuso pareo, leggo distinto.

E mentre scorgo impuro il Dio di Delo,
E macchiata vegg'io la Dea di Cinto,
Senza lasciar la terra, abito in Cielo.

¹³ A. BATTISTINI, *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 33 e ss.

Anche Giovanni Antonio Francini celebra l'invenzione galileiana con un sonetto inserito nella raccolta di versi *Delle poesie varie*, Parigi, 1644 (Viganò FA 6C 50; Figura 7):

PER IL FAMOSO CANNOCHIALE DEL SIGNOR GALILEO GALILEI

Archita trapassò d'umano il segno
Di cristallo in formar del ciel la mole,
E in dar moto alle stelle, e Luna, e Sole
Si fece intelligenza umano ingegno.

Ma questo oggi dell'arte onor più degno
Vero, non finto il Ciel mostrar ci vuole,
Può trovar nuove stelle, e insieme puole
Scoprir le macchie in chi ha del lume il regno.

Mostran questi Cristalli al basso mondo
Quanto il Cristal del Ciel la su riserra
Di occulto impenetrabile, e profondo.

Onde l'uman desio che varia, ed erra
Nel veder pago prova il Ciel secondo
Poiché il Ciel Cristallin rimira in terra.

Francini, come tanti altri giovani intellettuali toscani, fu membro dell'Accademia degli Apatisti, fondata nel 1635 a Firenze da Agostino Coltellini (1613-1693). Tra questi giovani figurava anche Antonio Malatesti (1610-1672). Poeta dalla scrittura facile e arguta, Malatesti fu autore di liriche dal gusto burlesco e conviviale, non prive di qualche oscenità, come si riscontra dai sonetti che compongono il ciclo della *Tina* (1637). È ricordato anche per aver pubblicato una raccolta di versi in forma d'indovinello: *La Sfinge, enimmi*, Venezia, 1640. Il quinto sonetto propone questo enigma:

Con la spoglia dorata ecco un Serpente,
Ch'ad altri non apporta orror, né tema;
Ciascun lo miri, e con la man lo prema,
E gli occhi a cose grandi alzi, e la mente:

Scema, e cresce, a sua voglia; e similmente,
Fa veder ad altrui chi cresce, e scema:
Non è ch'entro le macchie ei fischi o frema,
E nuove macchie pur mostra alla gente.

Non costretto è a venir per via d'incanto,

Tratto è dalle Cittadi e non da i boschi,
da chi or non vede, e per lui visto ha tanto.

Ha gli occhi diseguali, e non son loschi;
Né può infettar, ch'ebbe di farlo il vanto,
Senza Tosco, un gran Tosco, al Re de' Toschi.

La soluzione viene svelata in una sezione del volume chiamata *Edipo, ovvero Dichiarationi de gli Enimmi*. Il sonetto tratta del «mirabilissimo occhiale del Signore Galileo Galilei, donato al Serenissimo Gran Duca di Toscana», e dello stesso Galileo che «di presente per vecchiaia si trova privo della luce degli occhi». Galileo contraccambiò con un proprio sonetto, *Enimma*, inserito dal Malatesti nell'edizione successiva pubblicata nel 1643. Lo si ritrova anche nella *nuoua impressione aggiuntaci la Terza Parte con le Minchiate*, Firenze, 1683, che è il volume presente in Biblioteca (Viganò FA 6C 45; Figura 8):

IL SIGNOR GALILEO GALILEI

Avendo letta la prima parte de' miei Enimmi, non isdegnò di abbassar la sua famosa penna con la piacevolezza del verso, mandandomi il presente sonetto con esortarmi a far la seconda parte

ENIMMA

Mostro son io più strano e più difforme,
che l'Arpia, la Sirena o la Chimera;
né in terra, in aria, in acqua è alcuna fiera,
ch'abbia di membra così varie forme.

Parte a parte non ho, che sia conforme:
più che s'una sia bianca, e l'altra nera;
spesso di Cacciator dietro ho una schiera,
che de' miei piè van rintracciando l'orme.

Nelle tenebre oscure è il mio soggiorno,
ché se dall'ombre al chiaro lume passo,
tosto l'alma da me sen fugge come

sen fugge il sonno all'apparir del giorno,
e le mie membra disunite lasso,
e l'esser perdo con la vita, e il nome.

Ottavio Rinuccini (1562-1621), membro dell'Accademia degli Alterati, fin da giovane partecipò alle riunioni della Camerata Fiorentina, cena-

colo di intellettuali e di umanisti che si formò attorno alla figura del conte Bardi per discutere dei nuovi principi di poetica e di gusto che portarono alla nascita dell'opera in musica. Le sue *Poesie*, Firenze, 1622 furono pubblicate postume in un volume caratterizzato da un'elegante cornice tipografica che inquadra il testo con un motivo ornamentale (Viganò FA 6B 108, Figura 9). Questa edizione comprende, oltre al testo de *L'Euridice* – primo esempio di melodramma moderno, con musiche di Jacopo Peri e Giulio Caccini – anche una vasta raccolta di rime e di canzonette per musica. Tra le liriche celebrative si trova il sonetto:

AL SIGNOR GALILEO GALILEI

Figlie dell'Ocean, dell'Alba Ancelle,
De' voti regni albergatrici erranti,
Ditemi per pietà, Ninfe volanti,
Che fa il mio Sol, ch'io non ho più novelle?

Splende ancor lieto? e l'Alme caste e belle
Arde su Senna co' begli occhi santi?
O forse alcun de' sempiterni Amanti
Cela furto sì bel fra mille stelle?

Tu che gli argentei gioghi e l'ime valli
Scopri lassù, ch'il sol ferendo arriva,
E nuove fiamme additi e nuovi balli;

Spirto divin, deh, se tant'alto arriva
L'ammirabil virtù de' tuoi cristalli,
Dimmi, scorgi tu in ciel l'alma mia diva?

Il poeta e drammaturgo Jacopo Cicognini (1577-1633), che a Firenze fu amico e collaboratore sia di Malatesti che di Ottavio Rinuccini, scrisse nel 1631 una *Canzone In lode del famoso Signor Galileo Galilei, Matematico del Serenissimo Gran Duca di Toscana* (Viganò FA 6B 99, Figura 10). Nelle intenzioni di Cicognini questa Canzone avrebbe dovuto essere inserita all'interno della prima edizione del *Dialogo dei Massimi Sistemi*. Fu invece pubblicata a parte, ed il motivo ce lo spiega il tipografo Giovan Battista Landini nell'avvertimento *Al cortese lettore*.

La copia della presente Canzone mi fu data dall'Autore per stamparla nel fine de' meravigliosi dialoghi del Sig. Galileo Galilei, tanto desiderati dal Mondo, sì come seguirà in breve, poichè di continuo nella mia stamperia l'opera sta sotto il Torchio. Ma la richiesta di tanti Signori virtuosi, che bramano di leggere in questi versi le vere glorie di così gran soggetto, hanno cagionato, che io abbia

fatto stampare la Canzone così prontamente, affinché ciascuno goda della lettura di essa.

Cicognini in queste sue strofe loda Galileo paragonandolo ad Amerigo Vespucci, il navigatore fiorentino celebrato per le scoperte geografiche compiute nel Nuovo Mondo. E come Vespucci, «germe illustre della regia Flora», osò varcare «il già vietato segno» (le colonne d'Ercole), ecco che allo stesso modo, e soltanto «di ragione armato»,

Il Galileo, che l'età nostra indora,
Su campi luminosi
Varii aspetti scoverse, e nuove Stelle. [...]

Indi volgendo per l'eterna mole
Della sua vista il raggio,
A nuovi arcani il gran pensier rivolto,
(Ristretti in breve cerchio i rai del sole)
Ei per l'alto viaggio
Lo vide asperso di più macchie il volto.

La fama di Galileo si espande ben presto in tutta Europa. John Milton, nel corso del suo viaggio in Italia compiuto tra il 1638 e il 1639, trascorre due mesi a Firenze durante i quali entra in contatto con le principali Accademie della città, in particolare con quella degli Apatisti. Così ricostruisce quei giorni Ettore Allodoli nella prefazione alla *Sfinge* di Malatesti, pubblicata da Carabba nel 1913:

Nel 1638 tra i frequentatori delle Accademie fiorentine, Apatisti e Svogliati, era oggetto di viva curiosità e di rispetto insieme un giovine dalla bionda capigliatura, sulla trentina, inglese, il quale mostravasi lusingatissimo delle accoglienze che quei letterati, diretti discendenti dei grandi nomi classici ed italiani, gli facevano con tutta la miglior grazia toscana. Quel giovane doveva di lì a poco, tornato in patria, far ben altro che le poesuole latine lette da lui con grande applauso nei cenacoli fiorentini! Era Giovanni Milton¹⁴.

Antonio Francini e Carlo Roberto Dati verranno ricordati qualche anno dopo dal poeta inglese nell'*Epitaphium Damonis* come gli amici toscani che contribuirono a far conoscere il suo nome in Italia. Si dice che durante il suo soggiorno in Toscana Milton si sia recato in visita alla villa di Arcetri dove Galileo stava trascorrendo gli ultimi anni di vita in esilio. Quell'incontro – reale o meno che fosse – diede origine ad una ricca

¹⁴ A. MALATESTI, *La Sfinge, Enimmi. Con aggiunta La Tina*, prefazione di E. Allodoli, Pescara-Lanciano, Carabba, 1913, p. vii.

tradizione iconografica e letteraria, a testimonianza di come quell'episodio assurgesse a simbolo della corrispondenza tra arte e scienza, unite nella comune difesa dei valori della libertà di pensiero e dell'autonomia della ricerca scientifica. Nel *Paradise Lost* Milton farà tre volte riferimento a Galileo – unico personaggio contemporaneo esplicitamente evocato nel poema – e sempre in associazione con lo strumento che gli aveva assicurato la fama, il telescopio. Nel primo libro quando descrive lo scudo di Satana:

Hung on his shoulders like the Moon, whose Orb
Through Optic Glass the Tuscan Artist views
At Ev'ning from the top of Fesole,
Or in Valdarno, to descry new Lands,
Rivers or Mountains in her spotty Globe.
(I, vv. 287-291)¹⁵

Nel terzo libro, nel passo in cui Satana atterra sul Sole prima di iniziare la sua discesa sull'Eden, e l'angelo caduto viene paragonato ad una macchia solare:

There lands the Fiend, a spot like which perhaps
Astronomer in the Sun's lucent Orbe
Through his glaz'd Optic Tube yet never saw.
(III, vv. 588-590)¹⁶

Infine nel quinto libro dove il nome di Galileo viene fatto direttamente, in un passaggio che descrive la discesa dell'arcangelo Raffaele, giunto ad ammonire Adamo per l'ultima volta:

[...] As when by night the Glass
Of Galileo, less assur'd, observes
Imagind Lands and Regions in the Moon.
(V, vv. 261-263)¹⁷

¹⁵ «Pende sulle sue spalle come la Luna, la cui sfera / l'artista toscano vede attraverso il Vetro Ottico, / a sera, da sopra Fiesole / o nel Valdarno a descriver nove Terre / Fiumi o Montagne nel suo maculato Globo» (in J. MILTON, *Paradiso perduto*, a cura di R. Sanesi, Milano, Mondadori 1984).

¹⁶ *Ibidem*, «Li atterra il Demonio, un punto che forse / l'Astronomo nella lucente Sfera del Sole / con il suo vitreo Tubo Ottico mai vide».

¹⁷ *Ibidem*, «Come quando la notte la lente / di Galileo, meno sicura, vede / Terre immaginate sulla Luna».

Il Satana di Milton è una figura fiera, energica, che conserva parte di quella luminosità che un tempo l'aveva reso il più bello tra gli angeli. Nonostante sia stato espulso dai Cieli e non faccia più parte delle schiere angeliche al servizio di Dio, è chiamato ancora «Archangel». È però un 'Arcangelo caduto', il cui antico splendore è venuto meno: egli è una macchia che offusca il sole, e il suo scudo, apparentemente perfetto, è un 'ruvido globo maculato', proprio come la luna osservata da Galileo col suo telescopio.

Maffeo Barberini, il futuro papa Urbano VIII, dedicò a Galileo «quale piccola dimostrazione della volontà grande che le porto» (lettera del 28 agosto 1620) un'ode latina intitolata *Adulatio perniciosa* e inserita nella raccolta di liriche barberiniane *Poemata*, pubblicata una prima volta a Parigi nel 1620 su iniziativa dell'astronomo francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc e poi più volte ristampata, sempre arricchita di nuovi *carmina* (in Viganò sono presenti le edizioni Parigi, 1620; Palermo, 1624; Roma, 1640; Figura 11)¹⁸. Come nel *Paradise Lost*, anche nell'*Adulatio* Galileo risulta essere l'unico personaggio contemporaneo citato.

Nell'ode si dice che quando splende la luna («cum luna caelo fulget») per il cielo compaiono molte luci che attraggono lo sguardo («mira trahit retinetque visus») e dunque:

Ille tuam Cynosura lucem
 Seu Scorpii cor, sive canis facem
 Miratur alter, vel Jovis asseclas,
 Patrisve Saturni, repertos
 Docte tuo Galilaeae vitro¹⁹.

Ma quando sorge il sole, c'è solo quella luce che si diffonde nel cielo («At prima solis cum referat diem lux orta»), e brillando trattiene lo sguardo coi suoi raggi. Eppure anche lì qualcosa non va: sono le macchie solari²⁰:

Non semper extra quod radiat jubar
 Splendescit intra: respicimus
 In Sole (quis credat?) relectas
 Arte tua, Galilaeae, labes²¹.

¹⁸ Viganò FA 6B 98; Viganò FA 6C 76; Viganò FA 6C 68.

¹⁹ «Uno ammira la tua luce, o Cinosura, [ovvero Orsa Minore] /o il cuore dello Scorpione, un altro / lo splendore del Cane, o i satelliti di Giove, /o quelli del padre Saturno, scoperti, /o dotto Galileo, dalla tua lente».

²⁰ È la stessa immagine che, come si è visto, anche Milton utilizza per Satana nel terzo libro del *Paradise Lost*, «a spot [...] in the Sun's lucent Orbe».

²¹ «Non sempre [la luce] che un astro irraggia all'esterno / Brilla al suo interno: vediamo nel Sole / (chi lo crederebbe?) nere macchie, / scoperte dal tuo ingegno, o Galileo».

Rifacendosi a una lunga e consolidata tradizione classica, Barberini conclude che anche i potenti sono esposti a ‘macchie’ di vario tipo, com’è la ‘perniciosa adulazione’ che dà il titolo all’ode; e ne trae l’amara constatazione che «fugit potentum limina veritas», e cioè che la verità evita le soglie dei potenti.

Nei lavori fin qui esaminati Galileo è stato ‘oggetto’ dei componimenti. Vediamo ora due testi che si legano a lui perché gli autori ebbero con lo scienziato pisano rapporti epistolari e di amicizia.

Il poeta toscano Raffaello Gualterotti (c. 1544-1639) dedicò la maggior parte della propria produzione scritta alla corte medicea. La sua attività letteraria comprende una decina di opere a stampa tra le quali si trova anche *Luniuerso [sic], ouero il Polemidoro: poema eroico*, Firenze, Giunti, 1600 (Viganò FA 5B 146; Figura 12), un poema cavalleresco in quindici canti che rappresenta il lavoro più corposo dell’autore. Si interessava anche di astronomia, e nel 1605 pubblicò a Firenze un volume di *Discorsi* di taglio scientifico «sopra l’apparizione della nuova stella e sopra le tre oscurazioni del sole e de la luna nel anno 1605» (Viganò FA 6B 102). Gualterotti fu corrispondente di Galileo, ed in una lettera del 24 aprile 1610 scritta poco dopo l’uscita del *Sidereus nuncius*, gli riferì – non senza presunzione – di aver già lui ideato un occhiale simile al cannocchiale dodici anni prima. Lo strumento, realizzato con lenti da occhiali, dava però scarsi risultati e Gualterotti lo aveva messo da parte. Poco dopo la sua morte il figlio Francesco Maria, anche egli prosatore e rimatore, dedicherà a Galileo una *Vaghezza... sopra il ritrovamento de le nuove stelle et altri particolari del suo Nuncius Sidereus* che riprende, imitando lo stile, temi e argomenti cari al padre.

La gentildonna napoletana Margherita Sarrocchi (1560-1617) tra il 1611 e il 1612 intrattenne con Galileo una fitta corrispondenza epistolare. La Sarrocchi, rimasta orfana, si trasferì a Roma al seguito del vescovo, e poi cardinale, Guglielmo Sirleto, che ne curò l’educazione. A Roma godette di grande credito tra gli intellettuali del tempo anche per le sue competenze in materia di astronomia, fisica e geometria, e per anni la sua casa fu un cenacolo alla moda ove solevano riunirsi i nomi più illustri della cultura del tempo, tra i quali Giambattista Marino. Le cronache dell’epoca dicono che i due ebbero una relazione amorosa che, alla rottura, li trasformò in acerrimi nemici. Scrisse un poema eroico, la *Scanderbeide*, ispirata dalle gesta del condottiero Giorgio Castriota, detto Skanderbeg; pubblicato nel 1606 in forma incompleta (i primi nove canti e parte del decimo e dell’undicesimo), uscì postumo nella sua forma definitiva in 23 canti nel 1623. Fervida ammiratrice di Galileo anche per le sue competenze letterarie, la Sarrocchi si rivolse a lui per una rilettura del poema e la richiesta di una revisione linguistica e stilistica. L’edizio-

ne presente in Viganò è la prima, stampata a Roma da Lepido Facij nel 1606 (Viganò FA 6B 352; Figura 13).

Diamo infine notizia della presenza in Biblioteca di due ulteriori amenità letterarie, che si differenziano da quelle fino ad ora incontrate per non avere attinenza alcuna con la figura di Galileo. La prima è *L'astrologo confuso* di Giulio Damiano Olivazzi. Si tratta di un poemetto celebrativo in ottava rima dedicato al generale spagnolo, e governatore dello Stato di Milano dal 1648 al 1655, «D. Luigi De Benavides, Carillo e Toledo, Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto»; fu scritto «per l'entrata reale della Regina nostra Signora» e stampato a Milano, per Gio. Pietro Eustorgio Ramellati nel 1649 (Viganò FA 6C 266, Figura 14); le trentadue stanze che lo compongono terminano con un madrigale «In lode del Sig. Giulio Damiano Olivazzi» a firma di Gio. Battista Ardemanio²².

La seconda è una *Scelta di poesie nell'incendio del Vesuvio*, Roma, 1632 (Viganò FA 6B 355, Figura 15), una miscellanea di componimenti poetici che hanno il Vesuvio come motivo d'ispirazione. Il volumetto porta la firma di Urbano Giorgi, «segretario dell'Ecc.mo Conte di Conversano» e Accademico Fantastico. Nella dedica al Cardinale Antonio Barberini afferma di essersi «bene ingegnato di ricoprir la pouertà, & nudità de' miei rozzi componimenti con l'aggiunta di altre Poesie di pellegrini spirti, che tra i fumi del Visuvio hanno saputo far luminose le lor penne a i lampi sempre ardenti delle glorie di V. Eminenza». Tra i sonetti e gli epigrammi della raccolta troviamo anche alcune liriche di Bartolomeo Tortoletti, Giovan Battista Basile, Antonio Bruni, Padre Clemente Tosi, Giacomo Filippo Camolari.

²² Giovanni Battista Ardemanio fu una singolare figura della cultura milanese del primo Seicento. A lui dedica una voce il Mazzuchelli nei suoi *Scrittori d'Italia*, Brescia, 1753- 1763 (Viganò FA 7A 48), che così lo definisce «Dottore in Teologia, Protonotavio Apostolico, Cappellano e Pensionario della Cattolica Maestà, e Maestro di Coro nella Chiesa della Scala attende alle scienze astronomiche, già hà stampate alcune Operette in quella professione per un'Accademia che si chiama de' Cassinensi Inquieti. È anche Musico, e suonator singolare particolarmente di viola, e si diletta di congregar uno studio di cose curiosissime, avendo un animo veramente nobile, e conforme alla grandezza delle professioni, nelle quali egli si esercita».



Figura 1 - GALILEO GALILEI, *Il Saggiatore*, Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1623

Jam postquam scendi hujus rei periculum fecimus, audacta subvendi
 potui libertate esse in hoc campo incipientium. Nam conquiram tria vel
 quatuor loca viti *MARTIS*, Planetae semper eodem eccentrici loco
 versante: & ex illi lege triangulorum inquiram totidem punctum epicy-
 cli vel orbitae annui distantias a puncto aequalitatis motus. Ac cum ex
 tribus punctis circulus describitur, ex tribus igitur hujusmodi observa-
 tionibus situm circuli, ejusque aequum, quod prius ex praesupposito u-
 lterparietam, & eccentricitatem a puncto aequalitatis inquiram. Quod
 si quanta observatio accedet, ea erit loco probationis.

PRIMUM tempus esse anno *MDCXX D. V* Martii vespere *H. VII*
M. X eo quod tunc & latitudine pene caruit, ne quis imperitenti suspi-
 cione ob hujus implicationem in percipienda demonstratione impediatur.
 Respondent momenta haec, quibus & ad idem fixatum punctum
 redit: *A. MDCXXII D. XXI* Jan. *H. VI M. XIII* *A. MDCXXIII D. VII* Dec.
H. VI M. XIII *A. MDCXXV D. XXV* Octob. *H. V M. XLIV*. Estque longitudo
 Martii primo tempore ex
TYCHONIS restitutione.

1. 4. 38. 30 sequentibus
 temporibus, coeque per *1. 36*
 auctor. Hic enim est motus
 praecessioni congruen-
 tem tempore periodico u-
 nis restitutionis *MARTIS*
 Cumque *TYCHONIS* apoge-
 um positum *32. 29*, equa-
 tio erit *11. 14. 55*; pro-
 pterea longitudo coequa-
 ta anno *MDC I. 17. 31. 43*.

Eodem vero tempore
 & commutatio seu diffe-
 rentia medi motus *SOLIS*
 a medio *MARTIS* colligitur
12. 19. 16 coequata seu
 differentia inter medium
SOLIS & *MARTIS* coequa-
 tum eccentricum *12. 7. 57*.

PRIMUM hanc formam
COPERNICIANAM ut simpli-
 ciori ad sensum proponam.

Sit α punctum aequa-
 litatis circuli *SOLIS*, qui
 putetur esse circulus δ & γ ϵ
 a descriptus: Et sit *SOL* in
 parte δ , ut α sit linea apogei

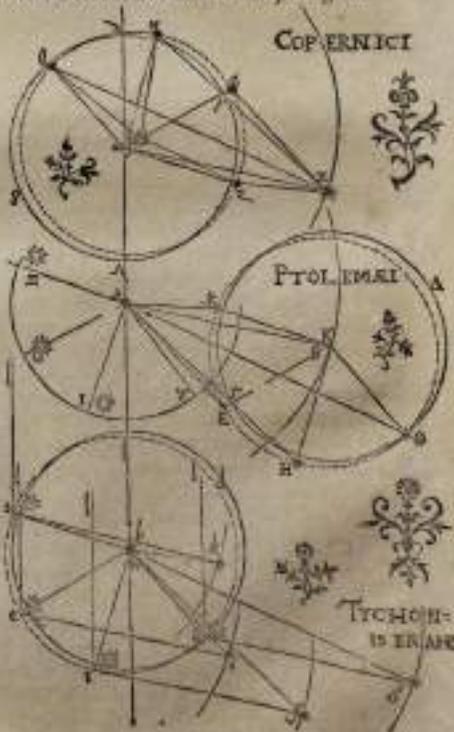


Figura 2 - JOHANNES KEPLER, *Astronomia Noua aitiologetos, seu Physica coelestis*, Praga, 1609

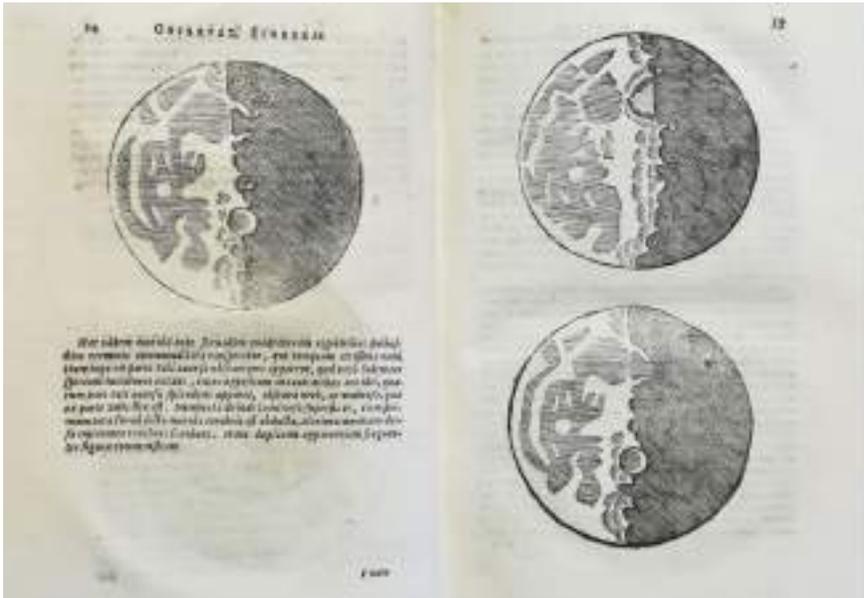


Figura 3 - GALILEO GALILEI, *Sidereus nuncius*, in *Opere*, Bologna, Dozza, 1656



Figura 4 - TOMMASO STIGLIANI, *Dello occhiale*, Venezia, Carampello, 1627



Figura 5 - GIAMBATTISTA MARINO, *L'Adone*, Amsterdam, Elsevier, 1678



Figura 6 - GIUSEPPE BATTISTA, *Delle poesie meliche*, Venezia, 1653

DELLE
POESIE VARIE
DEL

Sig^t: Gio: Antonio Francini Dottore
nell'una, e nell'altra legge, &
Academico Apatista.

P A R T E P R I M A

Dedicat' alla MAESTA CRISTIANISSIMA
D'ANNA D'AVSTRIA
REGINA DI FRANCIA,
E DI NAVARRA.



A PARIS,
Chez JEAN BRUNET, Rue neuve S. Louys,
à la Croffe d'Or & le Canon Royal.

M. DC. XXXIII.

Figura 7 - GIOVANNI ANTONIO FRANCINI, *Delle poesie varie*, Parigi, Brunet, 1644

IL SIG. GALILEO GALILEI

*Auendo letta la prima parte de' miei
Enimmi; non isdegnò di abbassar la sua
famosa penna con la piacevolezza del
verso, mandandomi il presente Sonetto
con esortarmi a far la seconda parte.*

E N I M M A.

MOstro font'io più strano, e più diforme,
Che l'Arpia, la Sirena, o la Chimera;
Ne in terra, in aria, in acqua, è alcuna fiera;
C'abbia di membra così varie forme:
Parte a parte non ò, che sia conforme,
Più che s'vna sia bianca, e l'altra nera;
Spesso di Cacciator dietro ò vna schiera,
Che de' miei piè van ritracciando l'orme.
Nelle tenebre oscure è il mio soggiorno,
Che se dall'ombre al chiaro lume passo,
Tosto l'alma da mè sen fugge, come
Sen fugge il sogno all'apparir del giorno,
E le mie membra di fante lasso,
E l'esser perdo con la vita, e 'l nome.

So-

Figura 8 - ANTONIO MALATESTI, *La sfinge, enimmi*, Firenze, Antonio Morelli, 1683



Figura 9 - OTTAVIO RINUCCINI, *Poesie*, Firenze, Giunti, 1622

V.
ALLA SACRA
MAESTA CESAREA
DELL'IMPERATORE.

In lode del famoso Signor

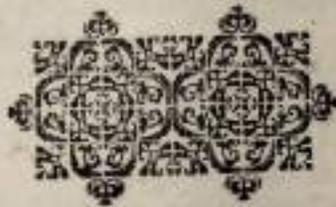
GALILEO GALILEI

MATEMATICO DEL SERENISSIMO

GRAN DVCA
DI TOSCANA.

CANZONE

DEL DOTTORE IACOPO
CICOGNINI.



CESARE A VOI CONSACRO IN BREVI CARTE
DI SINGOLAR VIRTU LODE VERACE,
TRIBUTO VMIL DELLA MIA PENNA AVDACE,
RICCA D'AFFETTO SOL, POVERA D'ARTE.

Figura 10 - JACOPO CICOGNINI, *Canzone in lode del famoso signor Galileo Galilei*, Firenze, Landini, 1631

ILL^{mi} ET REV^{mi}
MAFFÆI S.R.E.
CARD. BARBERINI
S.D.N. SIGNATVRÆ
IVSTITIÆ PRÆFECTI. &c.
P O E M A T A.



LVTETIÆ PARISIORVM,
Apud ANTONIVM STEPHANVM, Typographum Re-
gium, viâ Iacobzâ, prope Ecclesiam
S. Yvonis.

M. D. C. XX.

Figura 11 - MAFFEO BARBERINI, *Poemata*, Parigi, Antonium Stephanum, 1620

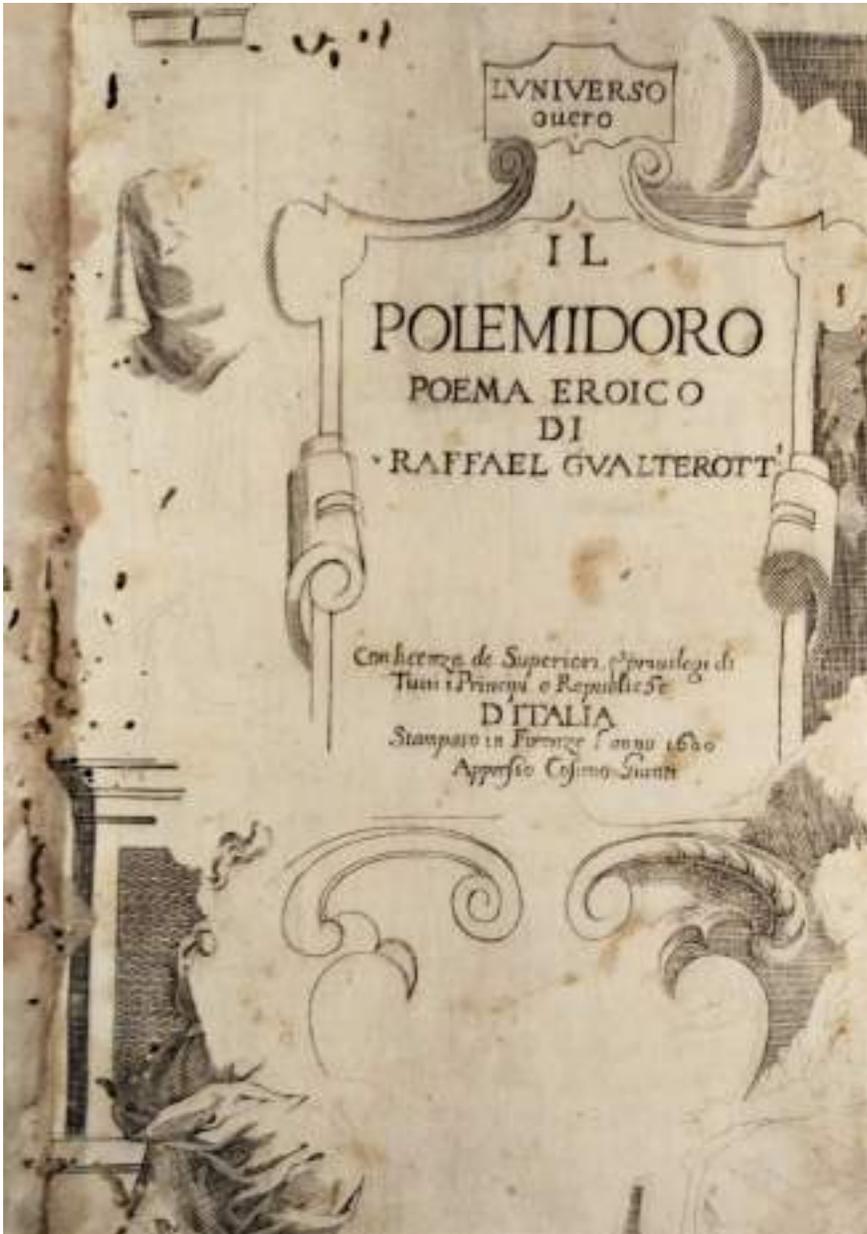


Figura 12 - RAFFAELLO GUALTEROTTI, *Luniuerso* [sic], ouero *il Polemidoro: poema eroico*, Firenze, Giunti, 1600

LA SCANDERBEIDE
POEMA HEROICO

Della Signora Margherita Sarrocchi.

D E D I C A T O

All' Ill.^{ma} & Ecc.^{ma} Sig.^{na} D. COSTANZA
COLONNA SFORZA
Marchesa di Carauaggio.

CON PRIVILEGIO PER ANNI. XX.



IN ROMA, Appresso Lepido Facij: MDCVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Figura 13 - MARGHERITA SARROCCHI, *Scanderbeide*, Roma, Lepido Facij, 1606

L'ASTROLOGO CONFUSO

POEMA

DI

GIULIO DAMIANO OLIVAZZI

DEDICATO

All'ill.^{mo} & Ecc.^{mo} Sig.^{re}

D. LVIGI DE BENAVIDES,

CARILLO E TOLEDO,

MARCHESE DI FROMISTA,
E CARACENA,

CONTE DI PINTO,

Del Consiglio supremo di S. M. C.
suo Governatore, e Capitano Ge-
nerale nello Stato di Milano.

IN MILANO,

Per Gio. Pietro Eustorgio Ramellati. 1649.
Con licenza de Superiori.

Figura 14 - GIULIO DAMIANO OLIVAZZI, *L'astrologo confuso: poema*, Milano, Eustorgio Ramellati, 1649

